

“Attacchi al legame” (linking)- cap. 7- “Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico”, W.Bion.

Dr. Mauro Rossetti.

In questo scritto del 1959 Bion vuole affrontare il problema degli attacchi distruttivi che la parte psicotica della personalità svolge quando viene percepito un qualsiasi legame. Tra questi il legame psicoanalitico.

Il modello che Bion prende in considerazione per sviluppare la sua ricerca sono i primitivi attacchi al seno, modello che si basa sul lavoro di MKlein sugli attacchi sadici all’oggetto, nella fantasia del lattante, nello scritto *“Un contributo alla psicogenesi degli stati maniaco depressivi”*. In questo saggio MKlein mette anche in evidenza il meccanismo della Identificazione proiettiva, meccanismo che viene utilizzato dal bambino per liberarsi dai frammenti dell’oggetto distrutto.

Bion, dopo una breve introduzione, ci presenta del materiale clinico di due suoi pazienti perché considera che a partire dalla esperienza clinica è più chiaro poter descrivere il fenomeno dell’ attacco al legame, considerando -giustamente- che la situazione analitica sarà la più idonea a questo scopo. L’analisi è un legame -creativo- tra due persone, basato sulla comunicazione e sull’uso dello strumento analitico. Sarà proprio su questi due elementi che l’attacco della parte psicotica della personalità, nei due casi presentati, si andrà a concentrare.

Ho avuto modo di sperimentare ultimamente una situazione che mi ha fatto pensare molto a questo articolo. Una mia paziente, molto disturbata, in una seduta mi parlò per la prima volta con molta partecipazione emotiva del suo lavoro come insegnante visto come una sua

possibilità quotidiana di avere un contatto affettivo e di crescita con i bambini con i quali “passo la maggior parte della mia vita”. L’argomento non solo era nuovo, ma era anche detto con un tono partecipativo -e di scoperta per lei- che mi diede una piacevole sensazione di stare sperimentando qualcosa di tenero e di bello insieme con lei.

Nella seduta seguente iniziò parlando con tono truce delle malattie e della morte. Di un animale di una sua vicina che era stato lasciato da solo ed era scomparso. Forse era morto cadendo da una finestra, ma fino ad oggi non lo avevano ritrovato. Forse era stato lo stimolo per avere fantasie truci e di morte.

Quando cercai di esaminare con lei il perché della sua angoscia su questo animale, di quanto c’era di reale pericolo di morte per quell’animale e quanto lei voleva rappresentare in seduta le sue sensazioni, mi rispose dicendo che lei mi vedeva nella mia perfezione (nel modo come affrontavo con lei quella vicenda o che si sentiva grata perché in un’altra occasione mi ero dato da fare per cambiare un appuntamento, perché lei aveva una attività con la scuola) e che si immaginava che se avessi una malattia la supererei a testa alta, e che farei così anche se sapessi che fosse una malattia incurabile.

Quando collegai, interrogandomi e interrogandola, questi contenuti con la seduta precedente (che era stata il giorno prima) mi disse che si era completamente dimenticata di quello che si era parlato nella seduta precedente.

La base di tutto ciò sta nella invidia primitiva; questa parte invidiosa non può accettare, come dice Bion, che tra noi due ci possano essere momenti piacevoli e produttivi. Una invidia che parte come modello di un attacco sadico e distruttivo ai genitori che possono realizzare una intesa sessuale (perfetta? come io che sono perfetto?) e creare una nuova creatura.

Bion sostiene anche che in questo articolo usa il termine 'legame' (link) perché ci tiene a esaminare non tanto il rapporto che il paziente ha con l'oggetto -seno o pene- quanto alla *funzione* che questi oggetti svolgono nel rapporto. Il lattante non ha solo un rapporto con un seno ma anche con una alimentazione, il pericolo di essere avvelenato, la possibilità, dopo, di mordere, etc.

Meltzer ci fa notare ('Lo sviluppo kleiniano', pag.45) che Bion adesso produce un ampliamento del concetto di oggetto parziale. Da una concezione sostanzialmente visiva della fantasia inconscia (modello del sogno) la inserisce in un'altra composizione: adotta il termine 'legame'. Attraverso l'osservazione del legame si capirà la funzione. L'oggetto parziale (seno, pene) e l'identificazione proiettiva sono i ponti nel rapporto tra soggetto e oggetto.

Bion sviluppa subito dopo il suo pensiero sulla *identificazione proiettiva normale* (pag.157), tema che aveva spiegato in modo esaustivo in *La superbia* (p.133) del 1958, e la importantissima funzione per lo sviluppo psichico del lattante di una madre 'reale' che sappia ricevere e contenere queste proiezioni: la funzione di rêverie.

Come potete notare questa idea di una madre contenitiva e comprensiva è diversa dalla idea di una madre sufficientemente buona di Winnicott.

Ritornando all'esempio dato prima, notiamo che è proprio la capacità di assimilazione e di risposta che io posso proporle di fronte alla paura della morte di quest'animale che risveglia in lei prima gratitudine (come parlo con lei della sua paura per la morte dell'animale e quando non le ho fatto perdere una seduta) ma poi idealizzazione e morte, perché questa mia capacità risveglia in lei una intensa invidia. Così come si è sentita invidiosa del buon momento passato insieme nella seduta precedente.

Dice Bion (p.157):

“Quando il paziente cercava di liberarsi delle angosce di annientamento, sentite troppo violente perché lui le potesse tenere dentro di sé, egli le distaccava da sé e le poneva in me (identificazione proiettiva ‘normale’) collegandovi ovviamente l’idea che, se esse restavano abbastanza a lungo dentro della mia persona, sarebbero state modificate di quel tanto da poter essere poi reintroiettate senza pericolo”.

(p.158/9):

“...la madre non può limitarsi a considerare il suo pianto semplicemente come richiesta della presenza di lei: secondo il punto di vista del bambino la madre dovrebbe prenderlo in grembo e accogliere la paura che egli ha dentro di sé, la paura di morire, perché è questa che il bambino non è in grado di tenersi dentro. Questo paziente cercava di staccarla via da sé, insieme alla parte di sé che la percepiva, e mettere tutto in grembo alla madre. Una madre comprensiva è in grado di sperimentare questa angoscia che il figlio tenta di introdurre in lei attraverso l’identificazione proiettiva e di mantenere, ciò nonostante, un sufficiente equilibrio”.

“In analisi...il paziente si accorge che ha davanti a sé un’occasione unica che non aveva avuto mai in precedenza. L’asperità delle carenze a cui venne esposto diventa perciò più acuta, e così pure più violento si fa il suo risentimento per le privazioni subite in passato. In altre parole, vengono a coesistere sia la gratitudine per l’opportunità concessagli sia l’ostilità per l’analista in quanto persona che non vorrà capire e che rifiuterà al paziente l’uso del solo modo di comunicazione mediante il quale egli sente di poter essere compreso.

(p.160) Cosicché il legame tra paziente e analista, o tra bambino e la madre, viene a consistere nel meccanismo della identificazione proiettiva. Gli attacchi distruttivi contro questo legame provengono da una fonte esterna al paziente (o al neonato)

vale a dire dall'analista (o dal seno). Ciò provoca nel paziente un incremento della identificazione proiettiva, che diviene eccessiva, ed il deteriorarsi dei suoi processi maturativi.”

“...nel caso del bambino psicotico la violenza resterà sempre piuttosto elevata perché la stessa capacità, esercitata dalla madre, di introiettare l'angoscia e di rimanere equilibrata, diventa fonte di odio e di invidia”.

(p.161) “Mediante l'invidia e l'odio con cui questi vengono eseguiti, succede che la capacità introiettiva dell'analista venga trasformata in una avidità introiettiva determinata a divorare la psiche del paziente e, analogamente, che la pace dell'anima (dell'analista) diventi calma olimpica e ostile insensibilità.”

Bion sostiene di conseguenza che quello che spesso denominiamo i fattori ambientali che facilitano una psicosi, consistono specialmente in situazioni che non permettono al bambino, e nel nostro caso al paziente, di sviluppare appieno la scissione e l'identificazione proiettiva. Credo che qui troviamo che l'elemento nuovo è la necessità di svolgere senza intoppi l'identificazione proiettiva, perché per quanto si riferisce alla scissione avevamo già visto questa idea in MKlein: senza una 'buona' dissociazione, vale a dire una completa esperienza schizoparanoide, la posizione depressiva sarà sempre carente e l'integrazione della personalità deficitaria.

Il tema della identificazione proiettiva necessaria per lo sviluppo lo aveva già trattato nello scritto sulla superbia (“La superbia”-1957, p.133), dove racconta di un paziente da molto tempo in analisi che cominciò a peggiorare senza che lui, né il paziente stesso, potessero rintracciare quando e perché, nel rapporto analitico, si era prodotto questa emersione della parte psicotica della personalità (attraverso la curiosità, la superbia e la stupidità -

segno che in alcun momento si era prodotto un crollo dentro di lui) che risultava impermeabile alle interpretazioni e al tempo. Finquando in una seduta il paziente gli disse quanto avrebbe desiderato che lui gli dimostrasse “di saperlo tenere”(p.139). Bion in quel momento scoprì che aveva finalmente la chiave dell’enigma. Scoprì che la sua insistenza sulla comunicazione verbale a tutti i costi che lui stava esigendo dal paziente, aveva portato a non poter contenere dentro di sé altri tipi di comunicazione che il paziente stesso cercava di inviare. E ancora: era chiaro che ciò che questo paziente proiettava dentro di Bion , nei momenti di silenzio per esempio, erano non solo contenuti emotivi e ideativi ma anche un modo (il suo) di comunicare, restando con la sensazione che tutto ciò non era accettato dentro del terapeuta. Cosa era indispensabile per questo paziente? dice Bion (p.140/1):

“...la sua relazione con me e la sua capacità di trarre profitto dalla collaborazione risiedevano nella possibilità di dissociare alcune parti della sua psiche e di proiettarle dentro di me. Erano da questa possibilità che dipendevano tutti i procedimenti che egli eseguiva al fine di assicurarsi il possesso di soddisfacenti esperienze emotive; essi (i procedimenti) erano principalmente due: quello di riporre le sue sensazioni sgradevoli dentro di me per lasciarle soggiornare un tempo sufficiente a che fossero modificate e, di converso, quello di mettere dentro di me le parti buone di sé nell’intento di provare la sensazione di trovarsi di fronte a un oggetto ideale. - ricordiamo come la mia paziente, quando accolgo la sua preoccupazione per il destino dell’animale della vicina mi vede nella mia ‘perfezione’- Da questo insieme di esperienze scaturiva il sentimento di essere in contatto con me, sentimento che sarei incline a far coincidere con la forma comunicativa primaria sulla quale si fonda quella verbale che si istituisce in seguito”.

Usare l'identificazione proiettiva é spesso per il bambino un modo di esaminare gli oggetti, di capire come sono fatti gli oggetti (162). E questo lo realizza giustamente attraverso l'identificazione proiettiva: oggetti parziali (o funzioni) sono studiati attraverso l'effetto che producono nella persona su cui vengono proiettati. Poniamo un sentimento: dissociato e proiettato potrà essere valutato e riassimilato attraverso della risposta emotiva dell' altro. E' per questo che sempre si dice che una madre che risponde con terrore o con un blocco di fronte a un sentimento di terrore iniatogli dal suo bambino, non fa che moltiplicargli il terrore.

Bion dice che se questa possibilità (proiettiva) é impraticabile produce errore e odio, che a loro volta non faranno che incrementare odio di fronte alle prossime emozioni fino a prodursi (per il prevalere degli istinti di morte) "l'identificazione eccessiva" che significa lo staccarsi di una parte di sé (specialmente le capacità percettive) per porla violentemente nell'altro, perché tutto quello che ha a che vedere con le emozioni diventa insopportabile. Le conseguenze sono l'arresto dello sviluppo e la distruzione del proprio pensiero.

Alla fine dell'articolo "La superbia", dice Bion che quando non si effettua questa identificazione proiettiva normale si produce il disastro -come abbiamo anche visto poco prima-, il crollo, e una delle prime conseguenze di tale crollo é il formarsi di un Superio primitivo, che a sua volta impedirà di ricorrere a nuove identificazioni proiettive.(p.141)

Di come si forma questo Super lo lo spiega così (P.163):---vedi anche Meltzer "Lo sv.kl."p.45 in fondo a p.49-----

“...il legame tra neonato e seno dipende dalla identificazione proiettiva e dalla capacità /dell'oggetto/di introiettare le identificazioni proiettive. Se l'introiezione fallisce /da parte dell'oggetto/fallisce, l'oggetto esterno appare intrinsecamente ostile alla curiosità e al metodo col quale il neonato cerca di soddisfarla, metodo che, abbiamo

visto, consiste nell'identificazione proiettiva. Anche quando é percepito sostanzialmente buono e comprensivo /che vuol dire che accetta l'identificazione proiettiva/il seno viene trasformato, ad opera dell'invidia e dell'odio, in un oggetto dotato di una divorante avidità che vuole introiettare le identificazioni proiettive del bambino al fine di distruggerle. In analisi questo fatto corrisponde al caso del paziente che ritiene che l'analista, col suo comprenderlo, lo farà diventare pazzo. Il risultato di questa operazione é l'insediamento, nel paziente, di un oggetto che esercita la funzione di un Super Io severo che tenta di distruggere l'Io. /per questo tema é opportuno vedere anche le prime pagine del cap.IV di "Trasformazioni".

Mauro Rossetti